

## Presentazione

Il 2014 è stato, per l'immigrazione, un anno particolare, non solo e non tanto per le novità legislative (in Italia, tra le principali, l'attuazione della direttiva "qualifiche" rifiuta e della direttiva 2011/98/UE "permesso unico") quanto per l'accelerazione drammatica degli arrivi sulle coste italiane di circa 170.000 persone in fuga dalle guerre in Medio Oriente e nel Nord Africa o da situazioni estremamente conflittuali in vari Stati africani.<sup>1</sup>

Drammaticità che ha riguardato anche l'elevatissimo numero di morti nell'attraversamento del Mediterraneo, fluido e breve confine tra due continenti, sempre più strettamente intrecciati ma che si vorrebbe sempre più separati e lontani.

Più dei morti,<sup>2</sup> però, è stato il numero degli arrivi, la loro concentrazione in un lasso di tempo relativamente breve ed i mezzi impiegati ad avere avuto maggiore risonanza nei mass media e nella politica, inducendo lo spostamento della risposta dal salvataggio - finalità principale dell'operazione italiana *Mare nostrum*, nel periodo ottobre 2013/novembre 2014 - al presidio dei confini marittimi, che caratterizza l'attuale operazione europea *Triton*. Preoccupata dei numeri, incapace di dare una risposta unitaria e complessiva alla questione della migrazione in fuga da guerre ed incontrollati conflitti, l'Europa si è mossa accentuando il carattere difensivo della propria azione, senza sapere o volere progettare una risposta adeguata, connotata da solidarietà e senso di responsabilità.

Eppure, considerati i flussi di migranti forzati nel suo complesso, l'impatto numerico delle persone alla ricerca di protezione e la ricaduta in termini di arrivi e domande di asilo nell'ambito dei Paesi aderenti all'Unione europea continua a risultare contenuta. Secondo i dati dell'UNHCR, nella sola Siria i profughi fuggiti dal Paese sono 2,5 milioni (oltre ai milioni di profughi interni), ma hanno trovato rifugio soprattutto nei Paesi limitrofi, come il Libano, la Giordania, la Turchia, l'Egitto, l'Iraq.

L'Europa ne ha accolto poche centinaia di migliaia (circa 150.000 in tutti i 28 Paesi UE, il 56% concentrato in Germania, Svezia e Svizzera). I profughi eritrei (in costante aumento) sono stati 37.000 in Europa nel 2014, mentre coloro che hanno trovato rifugio in Etiopia o in Sudan, negli ultimi anni, è stimato in 216.000. Nel Rapporto mondiale di metà 2014, l'UNHCR af-

---

1. I dati del Ministero indicano le seguenti nazionalità dei migranti sbarcati in Italia nel 2014: Siria, Mali, Eritrea, Nigeria, Gambia, Palestina.

2. Secondo i dati forniti dall'Organizzazione mondiale per le migrazioni, OIM, nel 2014 i morti nel Mediterraneo sono stati 3224 su un totale mondiale di 4868 morti nel tentativo di migrare verso altri Paesi.

ferma che «Dopo Siria e Afghanistan, i principali Paesi di origine dei rifugiati sono Somalia (1,1 milioni), Sudan (670.000), Sud Sudan (509.000), la Repubblica Democratica del Congo (493.000), Myanmar (480.000) e Iraq (426 mila)» e precisa che «Il Pakistan, che ospita 1,6 milioni di rifugiati afgani, rimane il maggiore Paese ospitante in termini assoluti. Altri Paesi con una popolazione di rifugiati numerosa sono Libano (1,1 milioni), Iran (982.000), Turchia (824.000), Giordania (737.000), Etiopia (588.000), Kenya (537.000) e Chad (455.000)».

L'Europa non entra neppure nella classifica dei Paesi che hanno accolto il maggior numero dei rifugiati ed è pertanto sorprendente il clamore suscitato dagli sbarchi avvenuti attraverso il Mediterraneo nel 2014. Sorprendente e poco giustificabile, se non considerando che l'Europa non vuole assumersi, innanzitutto, la responsabilità politica di affrontare le varie crisi che oramai da anni stanno attraversando il Medio Oriente, il Nord Africa e gran parte dell'Africa, nonostante la responsabilità storica che molti Paesi europei ed occidentali hanno avuto nel determinare sistemi sociali e politici autoritari.

Le ragioni di questo immobilismo europeo sono varie e complesse e in questo breve spazio non c'è il tempo per analizzarle.

Di fronte a questa scandalosa inerzia la società civile non può rimanere ferma, non può farsi bloccare dalle difficoltà ipotizzate dalle Istituzioni nell'individuazione di soluzioni economicamente sostenibili. La posta in gioco, infatti, ha poco a che fare con la finanza pubblica, mentre attiene, in primo luogo, ai principi fondanti gli Stati occidentali moderni, tra i quali la solidarietà, la democrazia e l'asilo.

E allora è necessario iniziare a parlare di soluzioni concrete, per evitare le migliaia di morti nel Mediterraneo, o di consegnare i profughi nelle insanguinate mani dei trafficanti, o di far rimanere per anni milioni di persone in campi profughi dove è oggettivamente negata ogni aspirazione ad una vita libera e dignitosa. Parole come *“reinsediamento”*, *“visti umanitari”*, *“corridoi umanitari”* - al di là delle opzioni che ognuna di esse sottende - devono essere pronunciate e discusse pubblicamente, devono diventare la priorità per ogni associazione che tutela i diritti umani e si occupa di immigrazione.

Devono diventare parole condivise, qualsiasi sia la scelta, per eliminare dai luoghi pubblici quella pelosa politica che da questa tragedia sa solo trarre facili strumentalizzazioni.

E per eliminare l'immobilismo e l'indifferenza.

Marzo 2015

Nazzarena Zorzella